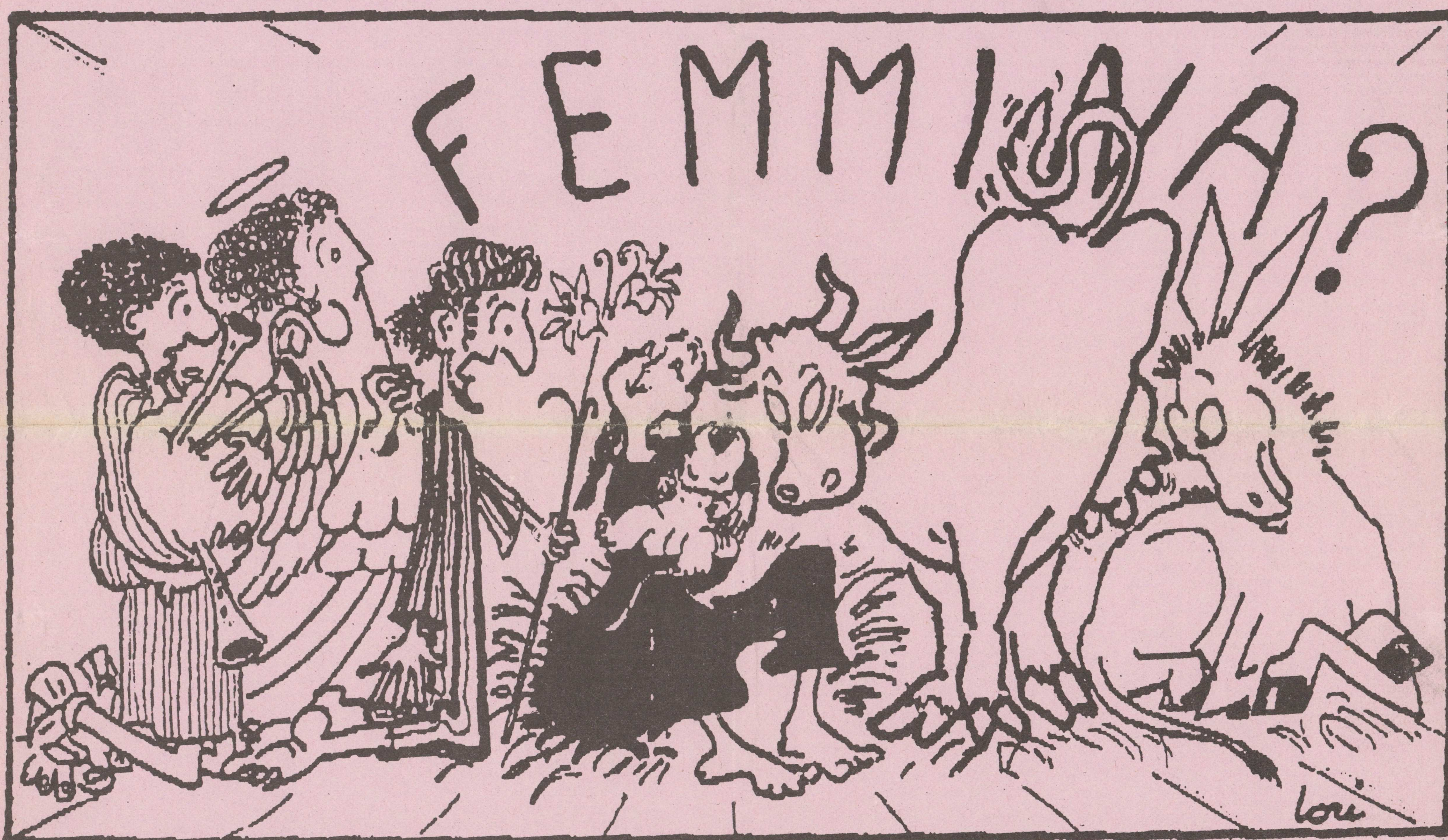
il foglio de
il Paese delle donne

Anno II
N. 229-230-231-232-233-234-235-236-237-238
Del 10-11-12-13-14-15-16-17-18-19 Dicembre 1989
Agenzia quotidiana
L. 1.000

Reg. Tribunale di Roma N. 571 del 13-11-1987
Spedizione in abb. postale g. I - 70%

COOP. CENTRO DOCMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA PT

L'abbonamento dell'89 sta per scadere. Preghiamo tutte le abbonate di rinnovarlo e di fare nuovi abbonamenti indispensabili all'allargamento della rete de "Il Paese delle Donne".
Sono graditi abbonamenti sostenitori come regalo che ci facciamo reciprocamente e per festeggiare i due anni di vita del nostro comune progetto.



DA "NOI DONNE" DI DICEMBRE

Arcidonna

Nei giorni 8-9-10 dicembre 1989 presso l'Auditorium del lavoro - Via Rieti, 11, Roma si è tenuto il Terzo Congresso di Arcidonna.

Il Terzo Congresso si è proposto con un carattere di grande apertura, volendo costituire un momento d'incontro, confronto e discussione tra donne impegnate in esperienze e realtà molto diverse: associazioni, cooperative, imprese, centri culturali, case editrici, librerie e Istituzioni.

A differenza dei precedenti, inoltre, questo Congresso ha voluto superare la dimensione strettamente nazionale: alcune tra le significative esperienze di organizzazione tra donne in Europa, sono state illustrate e discusse dalle protagonista. I temi: Cultura delle donne e mercato. Organizzarsi tra donne in Europa: obiettivi e strumenti. Il sessismo nei libri di testo (Gruppo di lavoro internazionale).

Che cos'è

Arcidonna nasce ufficialmente come associazione nel luglio 1985. Non è un'associazione culturale femminista, nel senso che si intende oggi comunemente, nè una formula associativa professionale; ha una valenza più politica, poichè risponde a precisi bisogni di socializzazione legati alla vita quotidiana.

Come dice lo Statuto, Arcidonna è una sede di ideazione e realizzazione di progetti, una sede di dibattito culturale e politico, una sede del FARE TRA DONNE.

Per questo: traduce in aggregazione ed organizzazione di servizi i bisogni che determinano la qualità del vivere, valorizza la circolazione della produzione culturale propria e delle donne in generale.

Una grande libertà progettuale che in quattro anni ha prodotto, tra l'altro: - la casa editrice La Luna di Palermo, che ha iniziato la sua attività nel 1986 e ha già pubblicato 22 volumi, promotrice, tra l'altro, di un premio letterario per le donne; - il circolo baby-sitter di Roma, un luogo che permette sia alle ragazze che svolgono questa attività che alle mamme di confrontarsi su problematiche educative, ma soprattutto di riconoscere il valore del proprio lavoro nel nucleo familiare; - il servizio di consulenza legale gratuita sul diritto di famiglia di Aosta e Cagliari; - I corsi di formazione professionale per operatrici di infanzia a operatrici di parità di Cagliari e per operatrici ecologiche di Lucca; - La ricerca sulle tipologie del lavoro femminile in corso di realizzazione a Palermo Siracusa e Catania; - i convegni "Le donne e il cibo" (Principina a Mare 1982), "Maschile e Femminile. Dell'identità e del confondersi" (Portonovo di Ancona 1983), "Dall'idea all'impresa" (Roma 1984), "Il complesso del denaro" (Otranto 1984), "Il femminile nella fiaba" (Bari 1989); - i seminari internazionali "Onore e Storia nelle civiltà mediterranee" (Palermo 1987), "Donne e scrittura (Palermo 1988); - l'inchiesta "il tempo per vivere", ricerca sugli stili di vita e gli atteggiamenti delle donne realizzata nelle città-campione di Roma, Cagliari Palermo, Milano; - la camapgna nazionale contro la violenza sessuale, realizzata - soprattutto nelle scuole - mediante il video "1988: ed è ancora stupro" e il volume di documenti "Dossier sulla violenza".

ALCUNI DATI

5.000 socie impegnate continuamente nelle attività del proprio circolo. 80 circoli sparsi a macchia di leopardo sul territorio nazionale. Un gran numero di circoli attivi nelle città di provincia e in piccoli centri. Alcuni esempi: Como, Verona, Aosta, Terni, Castelnuovo Garfagnana, Bergamo, Brescia, Mestre, Trieste, Tivoli, Figline Valdarno. Una grande fioritura di aggregazioni nel Sud e nelle isole. Qualche esempio: Napoli, Foggia, S. Severo, Bari, Viggianello, Montescaglioso, Cosenza, Monteroni di Lecce, Palermo, Siracusa, Cagliari, Sassari, Ierzu.

Una quantità di socie giovani: il 34% delle socie ha meno di trent'anni; il 32% delle socie sta tra i trenta e i quarant'anni.

III Congresso Arcidonne

8-9-10 dicembre si è svolto a Roma all'Auditorium del lavoro il III Congresso dell'Arci Donna. Nata come associazione nel luglio del 1985 l'Arci Donna è definita dallo statuto sede di ideazione e realizzazione di progetti, di dibattito culturale e politico del "Fare tra donne". Il congresso ha dato il rendiconto dell'attività nazionale nelle sue varie forme. Dopo l'introduzione di Valeria Ajovalasit gli interventi del primo giorno hanno svolto il tema: la cultura delle donne e il mercato, Anna Lisa Diaz della cooperativa La Tarantola di Cagliari si e' soffermata sulle forme delle cooperazione e sulla difficoltà per la donna di assumere la logica di sopravvivenza sul mercato. Simonetta Spinelli della Cooperativa Utopia ha rimarcato, tra le altre cose, la strategia di lavoro per le donne fatta anche di volontariato nella situazione dell'editoria che è basata sulla passione per le imprese che creano rapporti tra donne. L'intervento di Paola Nava della cooperativa Le Nove puntualizza sul significato di stare sul mercato per le donne; questo significa anche cambiare il registro di linguaggio e superare la difficoltà di collegare denaro e idealità.

Francesca Molfino osserva l'influenza negativa dei valori familiari che danno alle imprese delle donne il senso dell'onnipotenza e insieme della svalorizzazione. Tra gli interventi del secondo giorno viene accolto da entusiasmo generale quello di Annalisa Carnio di Frauenfothak che dà notizia che a Berlino esistono 210 gruppi attivi autonomi di donne nelle diverse esperienze culturali e di lavoro (e li illustra). Questi vengono sovvenzionati dallo Stato per mezzo di un Senato creato appositamente per le donne. Antonietta Fouque dell'Alliance des femmes pour la democratisation di Parigi parla di una raccolta di 50.000 firme per una legge antisessista. A questo proposito si riferisce al massacro di Monreal come segnale dell'attuale feroce misoginia. Tiziana Marchi del Coordinamento Centri Donne informa sui gruppi in generale che seguono ognuno tematiche precise. Il gruppo di Bologna si evidenzia nella riflessione e ricerca sulla maternità. Il senso fondamentale è che questo congresso di Centocinquanta iscritte delle 5000 complessive dimostra che Arci Donna è sempre più un soggetto politico che svolge esperienze multiformi e ha l'obiettivo di "far pesare sulla politica il femminismo diffuso e insieme le organizzazioni, le imprese, i circoli culturali delle donne, mettendo questo mondo del fare tra donne visibile anche a livello internazionale.

Anna Piccioni

LeggereDonna
Bimestrale di informazione culturale

Redazione e amministrazione: Contrada della Rosa 14, 44100 Ferrara, tel. 0532/53186.

Abbonamento: L. 15.000 (enti pubblici L. 20.000, estero L. 40.000) da versare sul cc/p n. 10836443 intestato a Leggere donna, c/o Centro documentazione donna, Contrada della Rosa 14, 44100 Ferrara. L'abbonamento vale per un anno (6 numeri) e può decorrere da qualsiasi numero.

Palestina

Un giorno con le donne di Gaza

La mattina che siamo andate a Gaza non immaginavamo che avremmo percorso le strade dei villaggi. Siamo state presentate a due giovani donne con abiti tradizionali palestinesi, che portavano il velo bianco. Erano entrambe membri di una delle più importanti organizzazioni delle donne palestinesi, una di esse era responsabile per Gaza city, l'altra per un villaggio più a sud. La loro organizzazione conta circa 7000 aderenti di cui 1500 nella Striscia di Gaza, in cui opera da più di 8 anni. I loro campi di intervento sono vari e vanno dall'organizzazione delle strutture sanitarie, a quelle di assistenza e a quelle di produzione. Il loro intervento della ricostruzione della economia palestinese si è dimostrato di grande importanza. Dopo la guerra del '67, Israele ha intrapreso la sua opera di colonizzazione del popolo palestinese costringendo la popolazione maschile al lavoro in Israele e ad abbandonare i campi e le botteghe artigianali. Le donne hanno occupato il loro posto, dedicandosi dapprima ad una produzione minima ed individuale per arrivare poi, con l'Intifada, alla costituzione di cooperative, diventando così le artefici della rinascita della struttura economica palestinese. Tutto ciò è stato affidato a delle piccolissime cooperative clandestine che man mano stanno crescendo creando nuovi posti di lavoro.

Noi abbiamo visitato una cooperativa casearia. Abbiamo potuto parlare con tutte le socie dei problemi che incontrano nel lavorare sotto l'occupazione; del pericolo continuo di incursioni da parte dell'esercito, degli ostacoli posti alla vendita dei loro prodotti, del rischio che la loro attività corre di essere improvvisamente interrotta col semplice distacco della corrente elettrica. Le abbiamo lasciate con la speranza di attivare in Italia il finanziamento per un loro microprogetto.

Tornando indietro abbiamo ripreso, il discorso sull'attività della donne all'interno dei comitati popolari e sull'eguaglianza dei diritti per entrambi i sessi. È emerso, dalla loro parole, che l'Intifada, prova del fuoco per l'autodeterminazione di tutto il popolo palestinese, rappresenta per le donne palestinesi una grande occasione per la loro emancipazione nella loro società così fortemente oppressiva nei confronti delle donne. Il ruolo di autorità conquistato nella partecipazione ai Comitati Popolari e nella dirigenza del X Comitato stesso, sono degli enormi passi avanti per la donna araba, che da depositaria del focolare domestico si è fatta riconoscere individuo con gli stessi diritti e si è proiettata nella conduzione della struttura socio/politico/economica del nuovo Stato di Palestina. C'è un'immensa solidarietà fra di loro, c'è l'avvio di un nuovo dialogo, l'inizio di una discussione del ruolo femminile. Abbiamo visto donne decise, con idee e volontà chiaramente espresse, donne dai mille dolori che non si biasimavano e non chiedevano pietà, bensì sovrastavano di dignità ed autodeterminazione. È necessario che continuino il loro processo di crescita del loro essere donne e per questo è necessario stabilire contatti per avere un interscambio di esperienze. Non dimentichiamo però che è necessaria una forma immediata di solidarietà concreta per favorire lo sviluppo e lo sganciamento dall'oppressore israeliano. Ci siamo salutate dalle nostre accompagnatrici con la speranza di riuscire a coinvolgere in Italia la realtà al femminile.

Proponiamo di sostenere le cooperative delle donne fin da subito, dando "un'adesione a distanza" alle cooperative delle donne palestinesi, inviando una quota mensile di sottoscrizione che finanzierà un microprogetto.

Se vi sentite pronte a dare un contributo immediato ed efficace per vincere quel senso di impotenza e di rabbia rivolgetevi per tutte le informazioni necessarie al Comitato Al Ard: c/o Vincenza Tunzi, Via Vecchiacchi 2 - 55032 CASTELNUOVO GARFAGNANA (LU) - Tel. 0683/62506

in ricordo di Paola: dalle donne per le donne a Gaza

Paola Pompei è morta a Roma il 29 ottobre. Aveva appena compiuta trent'anni, e nonostante si sapesse gravemente ammalata ha vissuto con coraggio fino all'ultimo momento le sue scelte politiche ed esistenziali, la sua voglia di autonomia e di libertà. I giornali, che divorano vite e morti, l'hanno detta suicida: noi sappiamo che non è vero, noi che con lei abbiamo condiviso l'ultima grande passione della sua breve vita, il viaggio in Palestina nella scorsa estate e l'incontro con il popolo ed in particolare le donne palestinesi, il calore e l'entusiasmo con cui vedeva crescere l'utopia concreta dell'autogestione fra le maglie dell'occupazione militare.

Per questo vogliamo ricordarla intitolando al suo nome due progetti delle donne di quella parte di Palestina dove più disperata è la miseria, più dura la repressione, più forte l'insurrezione, più determinante il ruolo delle donne nella lotta per la liberazione come donne e come popolo: la striscia di Gaza. Nell'asilo autogestito del campo profughi di "Beach Camp" e nel caseificio semiclandestino delle donne del villaggio di Khan Yunis, se in molte ci aiuteranno e sottoscriveranno, Paola continuerà a vivere e sorridere nella vita e nel sorriso di centinaia di bambini e ragazze, il futuro/presente della Palestina libera.

Le donne dell'Associazione per la pace e del Comitato "Al Ard (la Terra)" - Roma
(Aderiscono le studentesse e gli studenti del Liceo "Orazio" di Roma).

I due progetti

1. Il Villaggio di Khan Yunis (Gaza) Il Caseificio delle donne

Sono due cooperative (di fatto, non di nome: Israele non autorizza la formazione di cooperative), ciascuna formata da una decina di donne, giovani ed anziane. Lavorano nascoste in uno scantinato nel villaggio che è tutt'uno con il grande campo profughi di Khan Yunis, a Gaza; le incursioni e i pestaggi dei soldati sono storia d'ogni giorno. Ogni tanto manca la corrente e devono fermarsi. Una delle cooperative produce biscotti e datteri, l'altra trasforma il latte di pecora e capra in yoghurt, cioè nell'alimento più conservabile durante i lunghi assedi e più adatto al consumo dei bambini. Il latte viene dai pastori palestinesi della zona, ai quali viene così offerto un mercato ed un reddito; ed un reddito viene anche garantito alle donne che vi lavorano, come strumento di emancipazione e di autonomia. Queste donne, che lavorano con enorme coscienza e dignità, e che fanno capo ad un'organizzazione di donne molto più vasta ed operante con strutture simili in tutti i territori occupati, ci hanno chiesto un aiuto molto concreto: *5.000 dollari per l'acquisto di una macchina per l'invasettamento automatico dello yoghurt*, da comprare in Francia, che permetterebbe di moltiplicare la produzione e di coprire quindi le necessità dell'intero villaggio e campo di Khan Yunis ed oltre, aumentando quindi anche l'acquisto di latte ed allargando ad altre donne la cooperativa.

2. Asilo a Skatè Beach Camp (Gaza)

Tra il 1990 e il 1988 i Comitati delle donne di Cisgiordania e Gaza sono riusciti ad organizzare una rete di ben 80 asili, per le madri un aiuto materiale, un pezzo di autonomia in più anche al di fuori del ruolo domestico, per i bambini, dei luoghi di vita, dove ritrovare spazi per giocare ed essere finalmente bambini. L'ass. pace è impegnata in una campagna di raccolta di fondi per finanziare il progretto di ricostruzione, e risanamento degli asili, elaborato dai tecnici dell'Università palestinese di Birzeit, (il costo è di circa 3000 dollari per asilo).

L'asilo che dedichiamo a Paola si trova a Skatè Beach Camp, GAZA. Gli abitanti del Campo sono molto poveri, l'asilo è purtroppo piccolo e inadeguato rispetto alla forte domanda di posti. Nonostante le ricerche il comitato non è riuscito a trovare un edifizio in migliori condizioni; non c'è la possibilità di creare un cortile di ricreazione perchè le autorità israeliane continuano a demolire parti del campo per costruire ampie strade; l'unica alternativa è quindi la ristrutturazione del vecchio asilo.

Migliorando l'impianto idraulico e collocando nuove finestre, per avere più luce, le stanze sarebbero molto più salubri di quanto lo siano attualmente. Questo asilo ha 80 bambini e 3 insegnanti.

Pittura per interni, un bagno nuovo, nuove grondaie, 2 lavandini, rubinetti e tubi, riparazione del tetto, scaffali, nuove finestre, angolo di sabbia, caloriferi, 12 tavoli, 50 sedie per i bambini, 5 lavagne, tappeti per 3 stanze, materiale didattico: carta, forbici, colla, penne,....

"Progetto Donne Palestina"
Corso Trieste, 36 - 00198 Roma

I contributi vanno versati su: c/c 43000 "Progetto Donne Palestina" - Banca Popolare di Milano - Agenzia 251 - P.le Flaminio - 00196 ROMA

ROMA. Ad Alice nella Città, via Andrea Doria 53/60, domenica 10 dicembre ore 19,30, incontro organizzato da: Alice nella città, Associazione per la Pace e Al-Ard per presentare i progetti. Diapoesie, bar, mostra di artigianato e le ultime notizie dai territori occupati. Si richiedono sottoscrizioni.

"La peggior voglia di vivere"

Un seminario e un convegno su donne e rivoluzione

Un seminario storico su "Donne e Rivoluzione: un cammino di libertà?" e un Convegno-dibattito su "L'evento rivoluzione in rapporto al "vantaggio" delle donne: come vi abitano i concetti di uguaglianza, differenza, diritto". Queste sono le due importanti iniziativa che si sono svolte a Roma dall'1 al 3 dicembre promosse dall'UDI romana "La Goccia", con il patrocinio dell'Assessorato alla cultura della Provincia.

Ne avevamo già dato l'annuncio. Ora ne traiamo, solo per accenni, un bilancio, più che sui contenuti, sul tipo di iniziativa e sul riscontro che ha avuto.

Proporre insieme la ricostruzione storica e culturale e la riflessione politica: questa è stata una prima scelta nell'intento di ricordare e riattraversare dal punto di vista delle donne un grande evento della storia dell'Occidente. Storia, cultura, politica: il rifiuto della segmentazione del sapere e della conoscenza non alla ricerca di sintesi totalizzanti, ma perché ricomporre l'intera soggettività controlla scomposizione degli "specialismi" è per le donne ancora possibile e vitale.

Le forze a cui attingere: quelle delle donne che studiano, pensano, scrivono, fanno ricerca. Non si è sentito il bisogno di qualche "esperto" maschio per la sovrabbondanza, inutilizzata o sottoutilizzata, di intelligenza e produzione femminile. Valorizzazione di studiose, riscoperta di figure storiche di donne che molto hanno fatto nel passato, *recupero* di prodotti audiovisivi (due filmati fatti per la RAI, uno di Alessandra Bocchetti su *Olympe de Gouges* e uno di Rosaria Polizzi su *Eleonora Fonseca Pimentel*). Sono solo una parte minima delle ricchezze di tutte le donne che ed esse vengono sottratte costantemente (da chi?) perché per esse non vi è conoscenza e ricordo, ma solo cancellazione.

A chi rivolgersi. Non un convegno rituale, autoritario e mortifero, come è stato di recente detto di tutti i convegni: ma ciò non è mai stato, finora, per nessun convegno femminista, né organizzato da donne, neppure da quelle dei partiti o delle istituzioni perché di per sé il tema "donna" è esplosivo. Non era dunque questo il pericolo. Ma ampio era, invece, il desiderio: quello di portare le informazioni, la conoscenza del materiale, la possibilità di discutere tra coloro che poi la possano a loro volta propagare. Perchiò è stata scelta la formula del seminario di aggiornamento indirizzato alle/agli insegnanti. 212.000 di un opuscolo, contenente la vita di Olympe de Gouges e alcuni Cahiér de Doléance; sono stati distribuiti; prima del convegno, in tutte le duecento scuole superiori di Roma e in ottanta scuole della provincia.

Quale la reazione. Quando nelle scuole è giunto il materiale e l'invito con il programma, si è visto un interesse generalizzato e diffuso tra le donne insegnanti che non ci si poteva aspettare così vasto. "C'è sete di cultura e di conoscenza nella scuola! " ha commentato una insegnante di grande cultura "neutra" e di formazione filosofica, in uno Istituto Tecnico. Ma il successo della iniziativa ha anche dimostrato che vi è da parte delle insegnanti una vera e propria sete di sapere sulle donne, di rinforzare il proprio io, di rinnovare la propria didattica tenendo presente anche la differenza di genere. Alcune, ed alcuni, sono venute con l'intera scolaresca che ha partecipato in modo attivo e appassionato.

A che scopo dire tutto questo? Per lodare le compagne dell'UDI romana "La Goccia"? Non è di questo che si tratta, anche se il lavoro di preparazione è stato massacrante e, senza esagerazione, lo sforzo organizzativo "titanico" per un gruppo di donne che "lavorano" per passione politica. Ma quando un 'iniziativa di donne non comporta sforzi "titanici"? Spesso anche solo formulare un pensiero, o avere il coraggio di dire una frase in certe circostanze, ne richiede altrettanto.

Quello su cui merita soffermarsi, piuttosto, è la domanda: "Come non ripartire sempre da zero? Come alleggerirsi l'una con l'altra la fatica, moltiplicare le forze invece che indebolirle con la scarsa attenzione reciproca? Come non pretendere che acquisizioni ormai assodate e chiare a tutte noi vengono divulgate dalle Istituzioni stesse e divengano patrimonio pubblico? Fino a quando ancora accettare di sobbarcarsi fatiche immani per rinforzare la trincea, quando davanti a noi c'è una distesa libera tutta da percorrere?"

La mente va la "lavoro familiare", assolutamente identico per tutte le donne, ma che ognuna fa da sola, contro il mondo, l'una a fianco dell'altra, come separate da invisibili muri: senza riuscire a mettere in comune nulla se non di valore minimo, per vincoli parentali o di amicizia: e tutto, attorno a ciascuna donna, annulla la sua fatica e ciascuna si illude di "fare il meglio" per la sua famiglia senza vedere la ripetizione dei suoi gesti nelle case delle altre, senza accorgersi che sono di più gli elementi di identità che le differenze.

E' una disattenzione certo non voluta dalla singola donna... tuttavia sembra ancora il suo destino quello di dare molto, pretendere poco o nulla, soprattutto sembrare incurante e impotente rispetto al risultato. Talvolta lo scarto tra le forze impiegate e la costruzione di risultati permanenti nel lavoro politico delle donne mi sembra avere la stessa radice ma, bisognerà pur dirselo, non può certo avere la stessa giustificazione.

Se la singola donna, infatti, come la Ana di Clarice Lispector (*Amore* in "Legami familiari") è invasa dal terrore di calpestare i suoi figli nel momento in cui si accorge della esistenza del mondo al di fuori della sua famiglia, nulla dovrebbe trattenere ciascun gruppo di donne dal lasciarsi invadere "dalla peggior voglia di vivere" e dal cadere in una "bontà estremamente dolorosa" verso ciò che è fuori da sé, che ci renda finalmente tutte più forti e felici.

Iasabella Guacci

Uguaglianza differenza diritto nell'evento rivoluzionario

Nel seminario storico "Donne e Rivoluzione" promosso dal circolo UDI "La Goccia" nell'arco del bicentenario della Rivoluzione Francese la ricerca ha corrisposto ai propositi e alle aspettative. Il primo giorno, venerdì 1 dicembre, le relazioni di Annamaria Crispino "Lo scenario sociale e culturale della Francia nella Rivoluzione", di Annamaria Buttafuoco "La presenza politica delle donne nella Rivoluzione Francese" e quella di Dominique Godineau "Condizioni sociali ed economiche delle donne al tempo della Rivoluzione" hanno delineato i temi fondamentali del Seminario e preparato il terreno al dibattito e alla riflessione.

Le comunicazioni del giorno successivo "Il concetto di uguaglianza tra i sessi nel dibattito prerivoluzionario in Italia e in Francia" di Fiamma Lussano, "Emile e Sophie: due modelli pedagogici a confronto" di Maria Cristina Leuzi "Cittadine senza cittadinanza: la legislazione civile rivoluzionaria" di Marina Addis Abba, "Identità di sesso: misoginia della storia" di Fiorenza Taricone, hanno completato l'arco strettamente storico e politico. Nel pomeriggio "Amore e sentimenti: mutano le concezioni" di Bia Sarasini, "Proposte per una didattica non sessista della storia di Graziella Morselli, "Fonti per una didattica della storia: giornali, riviste delle donne nel periodo rivoluzionario" di Mimma di Leo hanno offerto importati stimoli a vantaggio di una ulteriore visione dei percorsi delle donne.

Notevole chiusura della giornata con due filmati "Olimpia de Gouges" di Alessandra Bocchetti e "Eleonora Pimentel" di Rosalia Polizzi:

Il convegno della domenica ' dicembre si è attuato con riflessioni e tesi di Marina d'Amelia, Paola Gaiotti De Biase, Elena Gentili, Francesca Izzo, Lidia Menapace, Chantal Thomas, Anita Pasquali.

Sono scaturite dagli interventi importanti riflessioni quali la difficoltà della conquista della legge, la peculiarità della rivoluzione femminista, la verita come idea forte perché non consegnata in nessun punto del mondo e in nessun soggetto, ma come ricerca e vitalità , la fondazione umana della politica non legata al teologico l'importanza che le lotte concrete non facciano trascurare la simbologia.

Anna Rossi Doria, chiudendo il convegno, ha rimarcato che cosa significa politica per le donne; la necessità di rifare la storia, il pericolo del rapporto etica-politica. Riprendendo l'intervento della Moreselli, ha sottolineato la considerazione dell'individuo al di là del pregiudizio. Ha riconosciuto la realta del conflitto e la necessità di impararlo, osservandone i modi e creandone nuove regole. Ha concluso dicendo che le donne hanno in mano il massimo dei rischi, ma anche il massimo delle carte da giocare.

Anita Pasquali ringraziando le intervenute per il successo dell'iniziativa decretato dalla numerosa presenza ha ringraziato altresì le relatrici che nel linguaggio espositivo e semplice anche nella ricchezza del contributo, hanno evitato la tentazione del cenacolo.

Anna Piccioni

Editoria

Donne a Gerusalemme
incontri tra italiane, palestinesi, israeliane
a cura di Giovanna Calciati, Gabriella Cappelletto, Luisa Corbetta, Marina Fresa, Carla Ortona, Rosanna Rossato, Ermenegilda Uccelli
pp. 168, Lire 16.000

In libreria nella seconda metà di ottobre, **Donne a Gerusalemme** è un libro collettivo di venticinque italiane e molte palestinesi ed israeliane che in questi ultimi due anni hanno stretto legami e operato insieme per denunciare l'inaccettabilità della guerra in Palestina e costruire dei canali di comunicazione attraverso il conflitto.

Il progetto di solidarietà e pace avviato per iniziativa di un gruppo di donne della Casa delle donne di Torino, del Centro documentazione donne di Bologna e delle donne dell'Associazione per la pace è nato nel febbraio 1987 ed ha avuto un primo momento centrale nell'esperienza di incontro narrata e documentata in questo libro; un viaggio di 68 donne italiane a Gerusalemme e nei territori occupati, a incontrare le donne palestinesi e israeliane impegnate contro l'occupazione.

Oggi, mentre si sono ulteriormente stretti i legami tra le donne dei diversi paesi, il progetto prosegue e si è arricchito di nuove iniziative. Innanzitutto la marcia e le manifestazioni per la pace che donne e uomini stanno preparando in Europa, in Palestina ed in Israele e che avranno luogo il prossimo Capodanno a Gerusalemme e in altre città. In questa, come nelle altre iniziative in atto e in preparazione, il gruppo di **Donne a Gerusalemme** lavora con una attenzione specifica alla realtà ed alla condizione delle donne. Tra le altre iniziative in atto in collaborazione con gruppi ed organizzazioni palestinesi ed israeliane: le adozioni a distanza di "bambine" palestinesi, per privilegiarle in una realtà in cui tradizionalmente è favorito il maschio, e l'"adozione" di prigioniere politiche palestinesi. Tra i progetti in fase di elaborazione un "Centro studi sulla donna palestinese" e una "Casa per le donne picchiate".

Per discutere il libro **Donne a Gerusalemme** e preparare le manifestazioni di Capodanno, da metà novembre saranno in Italia la palestinese Zaira e l'israeliana Yvonne.

E' uscito il numero 23 di "Leggere Donna". La rivista si apre con la recensione di Luciana Tufani di Per le parole ed. Utopia. Segue la recensione del libro di Marina Addis Saba "la cooperazione delle donne". L'articolo intitolato "la guerra tra i sessi è la recensione del libro di Mary Renault: "Il re deve morire". Gabriella Imperatori interviene sull'ultimo libro di Ingeborg Bachmann: "In cerca di frasi vere". Sull'anoressia si segnala l'uscita di tre libri: rilettura di un personaggio - Messer Ludovico era forse femmirista? - Un rapido percorso: "tra donne emancipate" di Fiorenza Taricone. Per chi segue regolarmente leggere donna potrà continuare la lettura (seconda parte) di "Le Donne della rive gauche". La rivista si chiude con l'intervista a Gina Lagorio per la parte scritta, seguita dalle tre pagine di fu,etti di Donatella Franchi, Maryke Stienstra, Kathe Grawf e di Eleonora Chiti detta Lori.

Il numero di Noi donne di dicembre oltre ad avere l'inserto di Legendaria ha anche tutto un servizio sugli anni ottanta.

Il Centro Azione donna di Milano ha edito un opuscolo su come riconoscere e far valere i propri diritti in famiglia, nel lavoro, nella società, il titolo: "I diritti delle donne".

E' uscito il terzo numero di Madrigale si trova in tutte le librerie e i Centri delle donne. Nel prossimo numero del Foglio rosa uscirà la recensione.

"Dall'interno", n. 101, aprile 1989 - "Dall'interno", n. 102, settembre 1989

Il tema del numero di aprile della rivista edita dalla cooperativa "Dall'interno", di Modugno (Bari) è *1789 rivoluzioni. Documenti e pensieri di donne.* I documenti sono soprattutto gli scritti di Olympe de Gouges, tradotti da Cristina Magrone e accompagnati dal testo integrale francese, che vengono confrontati con la *Petizione delle donne del Terzo Stato al re* e con la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* di Robespierre. Alcuni articoli di commercio e di introduzione sono firmati da Nicola Magrone, Imma Vozza Barbarossa e Claria Zagaria.

Nel numero 102 un altro interessante articolo, Le prince philosophe di Olympe de Gouges, di Henry Coulet ci fa conoscere un testo meno noto della *Dichiarazione.*

Le prince philosphe è un romanzo che Olympre scrisse nel 1788 e che fu pubblicato nel 1792, ed è la storia di un progetto femminista mancato, ambientata in un paese esotico di fantasia.

A Milano una Casa per le donne picchiate

L'UDI di via Bagutta 12, a Milano, dopo due anni di attivizzazione di un centro di accoglienza\per donne maltrattate, ha deciso di realizzare una "Casa delle donne" che non vogliono farsi più picchiare. Un luogo in cui possano trovare temporaneo rifugio per riprogettarsi la vita. A tal fine l'UDI di via Bagutta sta costituendo un cartello di sostegno alla iniziativa a cui, fino ad ora, hanno aderito Boffino, Beccalli, Morgantini, Piazza, Balbo, Napolitano, Badaracco, Negrini, Serra, Menapace?

"IL PAESE DELLE DONNE"
Redazione: Via Farini, 62 - 00185 Roma
Tel. (06) 733224 - 7568406 - 7316755 - 896349 - 3492157
Direttrice responsabile Marina Pivetta

In redazione: Maria Paola Fiorensoli - Franca Fraboni - Iabella Guacci, Marina Pivetta - Enza Plotino - Anna Piccioni - Angela Trivulzio - Sesa Tatò - Antonella Ungaro

Collaborano: Eleonora Chiti - Rosi Ciardullo - Mirella Converso - Gabriella Dalesio - Gioia Longo - Valeria Moretti - Giovanna Olivieri - Carla Rodotà - Carla Ronga - Amanda Knering

Corrispondenti: **Bologna** Giulia Gessi - **Milano** Mariuccia Masala - **Firenze** Paola Cecchi - **Napoli** Patrizia Melluso - **Palermo** Daniela Dioguardi, Mariella Pasinati - **Venezia** Nadia Filippini, Maura Rosa - **Bruxelles** Marisa Giuliani

Edito dalla Associazione per l'Informazione Il Paese delle Donne - Sede: ex riformatorio Buon Pastore - Centro Federativo Femminista Internazionale "Alma Sabatini"

Fotocomposizione Avantgarde Line s.r.l.
Via di Portonaccio, 104/106 Roma - Tel. 4387490
Stampa Zo.Ma. Via Ferruccio, 6 - 00185 Roma

Abbonamento annuale 20.000
per le Associazioni 40.000
Abbonamento sostenitore .... fino a 100.000
I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale n. 69515005
Intestato a: "Associazione Il Paese delle Donne" Presso Marina Pivetta Via Matteo Boiardo n. 12 - 00185 Roma

Chi volesse ricevere anche il quindicinale milanese deve versare L. 10.000 o L. 20.000 per le associazioni su vaglia postale intestato a "Il Paese delle Donne" edizione milanese c/o Mariuccia Masala, Via Cilea, 106 - 20151 Milano

ABORTO

Storie, menti e sentimenti di donne di fronte all'aborto

A cura di Enza Plotino

Il 24 e 25 novembre si è tenuto a Roma il Convegno in tre sessioni, organizzato dal Coordinamento nazionale donne per i consultori: Non parliamo di 194, ma di storie, menti e sentimenti di donne di fronte all'aborto.

Non un dibattito sulla 194, ma una ricerca di ciò che sulla interruzione volontaria di gravidanza viene taciuto o rimosso. Come ad esempio i conflitti, e i drammi che donne coscienti di sè e del loro specifico percorso culturale (siano esse operatrici, psicanaliste, filosofe, parlamentari) devono affrontare di fronte a donne che chiedono di abortire.

A narrare di sè sono intervenute molte donne che quotidianamente devono rapportarsi, in ambiti differenti, con la interruzione volontaria di gravidanza. La prima sessione ha visto la presenza delle operatrici nelle strutture sanitarie; mentre nelle altre due sono intervenute psicanaliste e parlamentari. L'incontro, davvero interessante e molto stimolante sul piano del confronto ha aperto degli importanti campi di riflessione sullo spinoso problema dell'aborto. Tra questi, una visione dell'interruzione volontaria di gravidanza non più come sconfitta sociale o momento decisionale di grande sofferenza, per una donna, ma come un'esperienza tra le altre del percorso individuale di ognuna giocata non più sul piano della paura e del dramma ma su quello della libera scelta, della responsabilità e della propria storia individuale.

Per mancanza di spazio (avremmo desiderato riportare tutti gli atti del Laboratorio) abbiamo privilegiato la pubblicazione della prima delle tre sessioni, alla quale hanno partecipato le operatrici delle strutture sanitarie. Ciò perchè riteniamo che proprio queste ultime abbiano apportato attraverso la narrazione della loro esperienza concreta, degli elementi nuovi e degli stimoli positivi per l'approfondimento della discussione.

Introduce LILIANA BARCA del Coordinamento nazionale donne per i Consultori:

Questo nostro Laboratorio ha lo scopo di uscire dai discorsi sull'aborto prevedibili, scontati o puramente istituzionali. Vogliamo parlare dell'interruzione volontaria di gravidanza perchè da sempre è parte della quotidianità nella vita di ciascuna di noi. Oggi vogliamo collocarla in una elaborazione maturata e progredita nel pensiero e nell'esistenza delle donne. Nel corso della ricerca su una nuova cultura della sessualità, noi donne del coordinamento ci siamo rese conto che il tema dell'aborto volontario è quello che più frequentemente scatena in noi conflitti, contraddizioni, proprio per la difficoltà a svelare la paura, i condizionamenti che impediscono la scoperta della nostra autonomia. Questo Laboratorio può essere un primo passo per far emergere tutto ciò che sull'aborto ancora oggi viene taciuto, rimosso.

Le tre sessioni che vanno sotto il titolo: "storie, menti e sentimenti di donne di fronte all'aborto", sono strettamente legate tra loro ed in tutte e tre le sessioni vi è lo stesso nodo da sciogliere che di volta in volta si chiama: responsabilità, autonomia, potere, scelta, decisione, libertà. Sono legate tra loro anche da un motivo di fondo e cioè il discorso dell'etica individuale e delle etiche collettive, al quale del resto, ci rimandano le parole che abbiamo appena pronunciato: responsabilità, autonomia, potere e libertà. Le relatrici e le interlocutrici sono diverse tra loro per storie, menti e sentimenti, ma anche per competenze.

La divisione, invece, in sessioni sta ad indicare che sono diversi i luoghi ed i momenti nei quali queste donne si occupano di interruzione volontaria di gravidanza; come diversi sono i momenti nei quali entrano in relazione con le donne che hanno deciso di abortire.

Nel presentare la prima sessione devo sottolineare il carattere diretto di questo trovarsi di fronte... alla persona; e poichè ogni donna decide per se, secondo le sue motivazioni, vedremo come proprio in questa prima parte il rapporto ravvicinato e mediato con l'aborto si riflette nei comportamenti, nei gusti, negli atteggiamenti, nelle parole.

Prima sessione: "le donne medico e le operatrici di fronte alla donna che decide di interrompere la gravidanza"

Due soggettività con differenti storie, sentimenti e desideri entrano in relazione tra loro. Momenti di incontro, ma anche di conflittualità.

Relatrici: Donatella Albini, ginecologa di Brescia,
Letizia Santolamazza, assistente sociale a Roma

Interlocutrici: Elvira Reale, operatrice di una Usl di Napoli,
Cristina Zoffoli, assistente sociale a Roma

Donatella Albini:

Mi sento di ringraziare Liliana Barca per la sua introduzione, soprattutto perchè ha fatto riferimento alla modalità di incontro tra donne con diverse competenze. Poichè io comincio ad essere un pò perplessa, visto che ne ho fatti tanti di incontri come questo, proprio per il fatto di essere chiamata come ginecologa. Ho un desiderio molto forte che attraversa tutta quanta la mia vita, che è quello di poter non essere definita, o meglio, ingabbiata in un ruolo tecnico che a tutt'oggi è codificato da una pratica e da un linguaggio maschile. Pratiche e linguaggi che tendono a creare divisioni dentro ogni donna oltre che tra le donne. Consentitemi questa premessa di riflessione... poichè la sento molto sulla pelle. Sono convinta che il femminile inteso come disponibilità all'ascolto della voce interiore che ogni donna incarna, vada assunta come una legittima modalità di conoscenza e dunque, che l'intuizione sia legittimata come fonte di conoscenza comune. Quando parlo di intuizione mi riferisco a quella consapevolezza del limite che trova il suo orizzonte nell'incertezza.

Incertezza che è legata alla parzialità del conoscere e che porta per suo naturale cammino ad una piena assunzione di responsabilità soggettiva contro quel senso di onnipotenza caratteristico del maschile che è generato, invece, dall'affermazione dell'oggettività come categoria fondante.

Ho voluto fare questa premessa per sottolineare come dovrebbe essere l'impianto teorico che sta alla base della mia formazione professionale e che sto ancora ricercando nella mia pratica quotidiana di incontro professionale con le donne, contro la mistificazione, che trova molte di noi tecniche consenzienti, della neutralità del ruolo laddove questo ruolo è scientificamente ineccepibile e umanamente accettabile.

La domanda, quindi, che deve stare alla base del mio fare (perchè io svolgo un lavoro di grande concretezza) è quanto io riesco nel mio luogo di lavoro a far agire la mia specificità di genere. Proprio intorno a questo interrogativo si è svolto recentemente a S. Margherita Ligure un incontro che ha avuto come risultato quello di far uscire ognuna di noi tecniche (eravamo quasi tutte ginecologhe ed ostetriche) dalla solitudine, da una certa condizione di esercito di talpe, ma che ha anche portato alla luce con grande lucidità la nostra paura di renderci visibili dentro le istituzioni. Ciò spesso ci ha portato ad alti gradi di compromesso se non addirittura ad esiliarci in un discorso di dissenso senza parole sul piano pubblico. In merito alla questione dell'aborto, la mia relazione con le donne che mi trovo di fronte e che chiedono un'interruzione di gravidanza, è molto influenzata da due condizioni di base: il mio pensare e vivere l'aborto, il mio sentire e vivere quella donna, quella storia. Io penso l'aborto come ribellione al limite, come estremo della libertà femminile, penso alla radicalità esistenziale della non-maternità attraverso il corpo libero nel sesso, penso alla sostanzialità della critica al sapere e alla pratica medica e vedo libertà e piacere contro subalternità e dolore che sono le chiavi della clinica moderna.

Mi viene in mente, a questo punto, il libro di Trotula de Ruggero sulle malattie delle donne (scuola medica salernitana del 1200) in cui si parla di antica medicina del piacere e nel quale la collettività, e non il potere, condivideva solidale gioie e piaceri della maternità e non-maternità, della vita e della morte, contro una medicina, quella moderna, del dolore, dove lo stato, il potere, le istituzioni regolano l'accesso alla vita ed alla morte. Vivo la donna che ho di fronte a me come altro e insieme specchio di me. Ho scelto, allora nella mia pratica il *silenzio* dell'ascolto, della parola e del gesto, della non invasione poichè sono convinta che ogni donna è portatrice in sè di un grande senso etico, e dunque, sappia scegliere.

Faccio aborti, però non applico la 194, perchè non "indago" i motivi, non "esploro" le possibili soluzioni, perchè non me la sento proprio di manipolare un desiderio di cui non posso conoscere la storia e la struttura. Quando mi trovo di fronte una donna che vuole abortire so che è già accaduto qualcosa, un evento immodificabile. E non si tratta solo dell'evento della scelta. È meglio forse dire che "non è accaduto un evento": l'evento generativo, quell'evento che ha le sue radici nel desiderio materno, nella capacità della donna di rendersi presente e anticipare l'esistenza dell'altro dentro di sè. Ogni volta mi accade di guardarmi, di cercare il senso di me attraverso questo atto di non-vita, di cancellazione di progetti in una relazione in cui l'altra, la donna che fa la richiesta, chiede di abbandonarsi, chiama la mia fiducia.

Mi accorgo, allora, di come siano importanti per la permanenza di questa reciproca libertà, la mia pratica tra donne, la mia personale pratica analitica, la mia attuale condizione di esistenza. Accade così che alla domanda io dia semplicemente la risposta; e alla frequente richiesta di coinvolgimento ("lei cosa farebbe al mio posto?") proponga una risposta sincera, motivata sulla mia esistenza, non su quella dell'altra, oppure un'affermazione di incapacità a decidere poichè si affermi come valore l'incertezza e la passione del dubbio. La scena naturalmente si complica quando spostiamo lo sguardo, io e la donna che ho di fronte a me, e ci guardiano intorno. L'istituzione stabilisce le parti. C'è un protagonista: il medico (non uso il maschile a caso poichè l'istituzione riconosce solo ruoli maschili) che nel ruolo spesso si confonde come ruolo maschile-femminile; ci sono i comprimari: infermiere e ostetriche; e c'è la comparsa: la donna......

In questa scena io credo che noi donne possiamo essere protagoniste. Noi che richiediamo l'aborto e noi che lo facciamo. Dobbiamo, però, esserci senza paura, operando scelte, assumendoci con coraggio la responsabilità di cambiare quella scena. Dobbiamo diventare *contrattuali,* non più conflittuali, con le istituzioni. Per acquistare questa contrattualità che è la costruzione di reti di relazioni tra donne tecniche e non, a partire da sè, le parole chiave di genere sono: la coscienza di limite, il coraggio dell'incertezza. Servono a destrutturare un sapere che ci permea (anche noi tecniche). Ed allora, il luogo del primo incontro sarà raccolto, luminoso, sarà luogo di incontro di due donne, due corpi, due menti, due mondi di desiderio, diverse per competenze ma consapevoli della reciproca diversità, ugualmente ricche perchè una dà senso all'esistenza libera dell'altra.... E torno un'altra volta al silenzio: il silenzio dentro di noi per ritrovare quel materno che è energia vitale, che produce legami e creatività. E poi... chi ha detto che la riproduzione è solo riproduzione di corpi?

(Continua nel prossimo numero)

UDI Palermo

Non ci sorprende ma ci addolora profondamente la morte per aborto clandestino di Maria. Sapevamo già da tempo che in Sicilia le donne sono costrette ad abortire clandestinamente, ricorrendo a qualsiasi mezzo. Una morte annunciata, dunque, e nello stesso tempo un atto d'accusa nei confronti di chi, pur avendone la responsabilità morale e giuridica, nulla ha fatto perchè la 194 (la legge sulla interruzione volontaria di gravidanza e tutela sociale della maternità) fosse applicata, anzi l'ha impedito. Ci dispiace per chi, dando credito a rassicuranti dati statistici relativi alla bassa percentuale di aborti nelle strutture pubbliche della nostra isola, ne ha ricavato la convinzione di una maggiore civiltà rispetto alle regioni del centro nord. Sarebbe questa la maggiore civiltà? Paradossalmente ci troviamo a difendere una legge che nel meridione ha funzionato poco e male. Ci chiediamo, e chiediamo a tutte le donne: vale la pena di di difendere o di migliorare una legge che mira al controllo da parte dello Stato del nostro corpo, considerandoci soggetti incapaci di decidere con responsabilità e libertà e quindi bisognose di tutela? Non dovremmo prendere in considerazione l'idea di chiedere la depenalizzazione, fermo restando che le strutture pubbliche dovrebbero sempre garantire l'intervento? Di fronte a questo drammatico fatto, ci riserviamo comunque di presentare un esposto-denuncia all'autorità giudiziaria.

Lettera al Ministro della Sanità

On.le Ministro,

avrà letto sulla stampa di una donna italiana, di Corleone, che è morte per aver tentato di abortire bevendo un infuso di prezzemolo.

Non sappiamo se Lei si sia meravigliata. Noi no. Noi ci siamo sentite tutte sconfitte e colpite ma non ci siamo meravigliate.

Noi che abbiamo condotto e ancora conduciamo una battaglia per la liberazione della donna, per una Sicilia civile, non ci siamo meravigliate.

Sappiamo che la legge 194 qui è largamente inapplicata, che in certi ospedali spesso i ginecologi e gli altri operatori sono tutti obiettori e nessuno al loro posto garantisce il funzionamento del servizio di IVG, vanificando così il principio della legge che sancisce il diritto di ogni donna ad avere assicurato l'intervento in ogni parte d'Italia.

Se la Regione deve, per dettato di legge (art. 9 comma 4), farsi garante dell'attuazione della 194 e assicurarne l'applicazione anche attraverso la mobilità del personale, in Sicilia sembra che questa legge non sia stata compresa, nè attuata da chi ha la responsabilità di rappresentare le istituzioni.

Sappiamo che di consultori in Sicilia ne sono stati attivati poco più della metà di quelli previsti, e di questi molti non hanno il personale al completo; che le spese sanitarie vengono convogliate sui grandi ospedali e che i servizi territoriali, deputati alla prevenzione, ricevono solo le briciole; che non viene messa in atto una diffusa e corretta informazione contraccettiva.

Sappiamo ancora che sempre più trova spazio e si insinua una campagna integralista e terrorista che tende a colpevolizzare le donne e a spingerle nella clandestinità, campagna promossa da chi intende occultare il dramma dell'aborto per mettersi a posto la coscienza usando l'antico espediente secondo il quale ciò che rimane segreto non esiste.

Sappiamo che negli ospedali non si ha il dovuto rispetto della dignità delle donne che interrompono la gravidanza; che gli stessi ginecologi non obiettori vengono spesso discriminati e ghettizzati.

Di fronto a questo stato di cose abbiamo capito il dramma, la solitudine di una donna che ha trovato insopportabile il peso della difficoltà a cui doveva andare incontro. Tante fanno come lei anche se usano altri strumenti.

Onorevole Ministro,

se il suo predecessore si è chiaramente espresso e ha messo in atto comportamenti contrari all'applicazione di una legge della Repubblica italiana, arrivando persino ad esercitare intimidazioni su chi applicava la legge, chiediamo con forza che Lei vigili perchè ogni cittadina di questo Stato possa avere soddisfatto il suo diritto inalienabile alla scelta, certamente sofferta e difficile, di interrompere una gravidenza che ritiene per lei impossibile da portare a termine.

La decisione su un progetto di vita, il proprio e quello di un figlio da mettere al mondo, spetta alla donna che deve potere scegliere se è in grado, se vuole, se può affrontare una maternità.

Le disadempienze, le scelte mistificanti di chi non può attaccare una legge se non impedendone la sua applicazione non possono sostituirsi all'autodeterminazione delle donne.

Le Donne Comuniste di Palermo

Bruxelles: "Dossier Aborto"

Il 6 novembre scorso, la Proposta di Legge Lallemand-Michielsens che prevede la depenalizzazione parziale dell'aborto, è stata adottata al Senato con 102 voti favorevoli, 73 contrari, 7 astensioni. Il voto "storico" è avvenuto a porte chiuse. I senatori CVP (socialcristiani fiamminghi), principali avversari della depenalizzazione, dopo aver boicottato la fine dei dibattiti, rimasti isolati, hanno votato contro, in blocco.

La Proposta adottata al Senato, dopo quindici anni di attesa e di lotte condotte dalle donne e dalle forze progressiste, è diventata progetto di Legge e dovrà ora passare alla Camera dei Rappresentanti.

Ma i Socialdemocratici (CVP) fiamminghi che non mandano giù la sconfitta politica riportata, hanno dichiarato tramite il loro presidente: "Utilizzeremo tutti i mezzi democratici e tutta la nostra energia affinchè questa Proposta NON diventi un giorno (sic) Legge".

Intanto un gruppo di lavoro CVP ha elaborato una contro-Proposta restrittiva, destinata ad ostacolare quella già votata, incentrata su quattro punti: pericolo di morte imminente e malattia incurabile della madre, stupro o incesto.

Il testo sottolinea inoltre che l'aborto resta un delitto, e che si tratta d'infanticidio quando è praticato sul feto in grado di sopravvivere "fuori del corpo della madre".

In più i socialcristiani fiamminghi minacciano di rimettere in discussione la sopravvivenza stessa del governo.

Invece l'ala socialcristiana vallona (PSC) ha fatto già sapere, durante un congresso di week-end, che sul problema della depenalizzazione dell'aborto non accetterà ricatti sulla stabilità del governo.

Marisa Giuliani

NOTIZIE NAZIONALI

Mantova. 2° parte del seminario: Donne e teologia. Dire Dio al femminile?

13-01-90 - "Padre nostro" o "Madre nostra"?: per una desessuazione della divinità.

20-01-90 - Maria di Nazareth: la più beata, la più sola, o la prima vittoriosa tra le donne?

31-03-90 - "Donne divine": Dio e la definizione del proprio genere.

07-04-90 - Amare Dio, un "ricorso" delle donne? Spunti ed approssimazioni con qualche caso esemplare.

3° parte

21-04-90 - Contributi per un bilancio

28-04-90 - Prospettive e nuove ipotesi di lavoro.

Palermo. L'Arcidonna nazionale ed il Coordinamento regionale donne Cgil scuola della Sicilia sono i promotori di un seminario nazionale sul tema Donne, Scuola, Lavoro: Azioni positive ed azioni positive formative che si terrà nei giorni 19/21 ottobre al Jolly Hotel di Palermo. Le relazioni saranno presentate da Valeria Ajovalasit ("Relazione introduttiva"); Claude Cattan ("Le azioni positive in Italia ed in Europa"); Lea Battistoni ("Donne e società post-industriale"); Valeria Messina ("Percorsi formativi e m.d.l.: le docenti di parità per una cultura delle pari opportunità nella scuola"); Fiorella Farinelli ("Azioni positive formative in Francia"); Giovanni Cacioppo ("Un'esperienza pilota in territorio siciliano: il corso di formazione professionale per docenti di parità"); Barbara Mapelli ("Donne a scuola"); Matilde Callari Galli, Romana Bianchi e Marika Cirone Di Marco ("Prospettive legislative relative alle azioni positive ed ai consiglieri di parità in Italia"); Benita Licata Callari ("Relazione conclusiva"). Il Ministero P.I. ha concesso l'esonero per le/gli insegnanti che parteciperanno al seminario.

Per informazioni, contattare la Segreteria del Seminario: Arcidonna, via Dante 44, 90141 Palermo, 091/588994.

L'UDI di Palermo ha presentato, nel corso dell'assemblea del 28 settembre, il programma delle attività, dei servizi e delle iniziative - vecchie e nuove - che prenderanno avvio a partire da Ottobre, nei locali della nuova sede in via XX Settembre b. 57 (tel. 091-329604).

I servizi: già avviato alcuni anni fa, il *Centro di consulenza legale e psicologica* riprenderà la sua attività ogni martedì e giovedì dalle 17.30 alle 19.30, mentre sta per essere messo in funzione un "telefono rosa", nelle ore della mattina; la *Biblioteca e centro di documentazione*, ulteriormente ampliati, saranno aperti il lunedì e giovedì dalle 17.30 alle 19.00.

Le attività: il *Gruppo della pedagogia della differenza,* costituito l'anno scorso, ricomincerà a riunirsi con scadenza settimanale, da ottobre: il 18 ottobre riprenderanno gli ultimi *Seminari di storia e letteratura delle donne* previsti per il 1989. L'iniziativa, sempre in collaborazione con il CIDI, avrà seguito anche nel 1990 con interventi e date ancora da definire; ecco, intanto il calendario degli incontri previsti per i prossimi mesi:

18-10-89 "Voci poetiche femminili dell'America del Sud nel primo Novecento" di Giovanna Minardi

8-11-89 "Una genealogia al femminile: George Sand e la madre" di Giuliana Costa Colajanni

15-11-89 "Marie Bashkirtseff: un'educazione cosmopolita fin de siècle" di Marina Garofalo

22-11-89 "Educare nella differenza" di Anna Maria Piussi

29-11-89 "Simone de Beauvoir e Violette Le Duc: due creatività a confronto" di Luciana Grasso

Le nuove iniziative: saranno attivati *corsi di lingua* inglese, francese e tedesca (I e II livello) con frequenza settimanale da ottobre a maggio. A questi si affiancheranno (a partire da gennaio) due corsi di elementi di lingua e cultura araba e cinese; dulcis in fundo, sarà aperta in ottobre anche una *sala da tè* gestita da Pina Pastorella.

Napoli. In una notte di musica e poesia ritornano le Sibille. Le Nemesiache al KGB Salita Scudillo mercoledì 16 gennaio.

In una cascata di video immagini e musica nella notte del look poesia Nemesi vi conduce nel dove tutto è poesia e persino la moda è indossare versi mentre maghe e sibille predicono l'anno e ninfe e sirene torneranno.... e se vuoi puoi anche tu diventare poeta e nel gioco della poesia nella magica notte al KGB e tra l'astrologa scrittrice arcana attrice Maria Rosaria Romaggio, la Sibilla Niobe e le indossatrici di poesia Dafne, Nausicaa, Kore e su tutto il torrente irrefrenabile della musica nemesiaca. Ti aspettiamo: vieni con Mani-festa e sarai della festa.

Napoli. Presentato il 4 dicembre a piazza Bellini a Napoli il libro di Clelia Sorrentino "Disamaro" ed. Lucarini LM: la presentazione è stata organizzata dalla redazione di Mani- festa, Lina Mangiacapre, Sergio Piro, Ermanno Corsi con la partecipazione di Rosetta Durante, Silvana Campese, Teresa di Blasio che ne hanno letto alcuni brani.

Provincia di Modena

Servizio telefonico "Filo di Arianna"

Il Centro di Pari Opportunità, l'organismo voluto nel l'88 dalla Provincia per coordinare e attivare interventi atti a superare i fattori di disuguaglianza e discriminazione che ancora oggi pesano sulla donna, nel corso dell'ultima seduta del consiglio provinciale ha stilato un consuntivo del suo primo anno di lavoro. Nella sua relazione la presidente del Centro, Francesca Arena, ha parlato di una nuova iniziativa del Centro indirizzata alle donne che prenderà il via nel prossimo mese di dicembre. Si tratta di un servizio telefonico denominato "Filo d'Arianna", rivolto alle donne e teso a fornire informazioni e orientamento sulle tematiche che maggiormente interessano il pubblico femminile.

(Comunicato stampa)

NOTIZIE INTERNAZIONALI

Lobby Europea delle donne

In una riunione svoltasi agli inizi di novembre a Londra una serie di organizzazioni europee di donne hanno deciso di dar vita alla *Lobby europea delle donne* con il compito di esercitare una efficace pressione sulle istituzioni europee e nazionali e con il fine di assicurare una migliore difesa e rappresentanza delle donne nel quadro di una Europa più unita.

Il colloquio di Londra era stato preceduto da una riunione, tenutasi in aprile a Bruxelles, in cui un gruppo di lavoro composto da 11 associazioni europee, 13 coordinamenti nazionali e da 5 nazionali aveva messo a punto regolamenti e finalità della nuova struttura.

Gli obiettivi della Lobby sono così indicati nell'art. 4 della proposta di statuto che dovrà essere definitivamente approvato in una assemblea generale prevista per il primo semestre 1990:

1) rappresentare le donne, comprese le meno privilegiate e le meno organizzate, che vivono negli stati della comunità assicurando la promozione dei loro interessi verso le istituzioni nel quadro di una Europa unita.

2) Promuovere l'uguaglianza dei diritti e delle opportunità tra uomini e donne. È l'obiettivo fondamentale e il terreno d'azione privilegiato della Lobby.

3) Controllare che l'avvento di un grande mercato interno si accompagni ad una migliore sicurezza sociale per tutti e fare delle proposte a favore di una politica sociale europea.

4) Sovergliare affinchè la cooperazione tra la comunità economica e il terzo mondo includa pienamente le donne.

5) Intervenire nelle politiche comunitarie ogni volta che i suoi membri decidono che hanno dei punti di vista

da far valere. Il campo di attività della Lobby copre tutti i problemi della società europea.

Questi gli obiettivi che la Lobby delle donne (nome adottato dopo una specifica discussione) si pone per il suo operare. Chi volesse mettersi in contatto può scrivere direttamente a *Jacqueline de Groote, Avenue de Mercure 11, Bte 4, 1180 Bruxelles*.

Editoria

L'avortement en Belgique
(de la clandestinitè au dèbat politique)
Bèrengère Marques-Pereira
Editions de l'Universitè de Bruxelles 1989
168 pages - 550 F.B.

L'aborto in Belgio
(dalla clandestinità al dibattito politico)
Bèrengère Marques-Pereira
Edizioni dell'Università di Bruxelles 1989
168 pagine - 550 F.B.

Il libro costituisce un importante contributo per la comprensione della società belga.

L'autrice esplora, infatti, i meccanismi sociali, ideologici, politici, in virtù dei quali 15 anni di repressione, dibattiti, affrontamenti, hanno trovato sbocco in uno status-quo legislativo: la legge del 1967 che reprimendo l'aborto in quanto crimine contro la famiglia è sempre in vigore.

Corte Europea di giustizia

La Commissione europea accusa la Spagna di non aver rispettato la direttiva CEE del 21 gennaio 1980 (n. 80/155) concernente l'accesso e l'esercizio della professione di ostetrica.

Dal 1° gennaio 1986, la direttiva avrebbe dovuto essere trasposta integralmente nel diritto spagnolo, cosa che il governo di Madrid non ha fatto, anche se il Trattato CEE (art. 189) e l'Atto di adesione (art. 392) l'obbligavano. La Spagna ha adottato prima un regime transitorio, poi un decreto reale del 1987 (n. 992/87) che non rispettano il periodo minimo di formazione richiesto dalla direttiva CEE.

Da questi fatti è partito il processo.

Fonte: Agenzia "Europe"

Riflessioni e interrogativi dopo un'autoconvocazione UDI

Chiedo ospitalità per una riflessione sull'ultima Autoconvocazione nazionale dell'UDI, di cui il Paese ha pubblicato la sintesi data dalla Sede nazionale.

Ho partecipato all'autoconvocazione come Sede di Pesaro, (Chiaserna di Cantiano), particolarmente interessata all'ordine del giorno sui percorsi di appartenenza. Seguo le autoconvocazioni dell'UDI dal Congresso di Firenze, ma, tranne che nella prima fase, non sempre mi sento a mio agio. È come se una parte dell'UDI mi sfuggisse: probabilmente, mi sembra di capire, le relazioni, ma anche i conflitti che, negli anni passati, si sono consolidati, solidificati, certamente anche esplicitati, ma, forse, non tutti.

Per questo ero molto interessata ai percorsi, perchè mi permettessero, se possibile, di capire e conoscere le donne che avevo imparato ad incontrare. Percorsi che avremmo voluto inserire anche nell'attività della sede di Pesaro e, magari, pubblicare.

Entrando nel tema, debbo dire che, pur non concordando con quelli puramente autobiografici, non ho apprezzato i "non" percorsi analitici, senza nulla della vita personale. A me sembra, infatti, che l'UDI sia stata costruita da fatti e da idee ed i fatti costituiti proprio dalla vita quotidiana e dalle scelte delle donne che con i loro corpi e negli anni, hanno occupato il luogo UDI. E storia e riflessione sono ora il patrimonio che noi abbiamo e su cui fondiamo la relazione fra noi, relazione che ne è fortemente influenzata nelle sue decisioni e nei suoi conflitti. Patrimonio, quindi, che più è esplicitato nella sua varietà, più è capito e condiviso, pur nelle sue differenze, e più è valido.

Oltre ciò, vorrei approfondire alcune "parole" emerse in più interventi: linguaggio e potere, patto politico e progetto. Le prime due perchè inerenti al mio disagio nel luogo UDI nazionale e le seconde perchè possibile percorso collettivo nei luoghi misti.

Linguaggio: mi sembra che, in genere, il linguaggio colto, oltre a contenere parole nuove o poco comuni, di cui, - giustamente, ciascuna di noi è sollecitata a cercarne il significato, oggi stia diventando anche notevolemente sintetico, nel senso che una parola (di solito nuova) serve ad esprimere tutto un concetto o addirittura, a raccontare un fatto. Nel linguaggio delle donne, che Lidia Menapace ha definito il "femminese", da imparare a capire come il "politichese" o il "sindacalese", le nuove forme espressive prendono totalmente il sopravvento, rendendolo molto astruso e poco comprensibile, anche con il vocabolario.

Livia Turco, su ND di novembre, ne parla come di una forma che rispecchia bene le fasi del nuovo progetto della differenza, ancora non del tutto delineato, e in cui per ora debbono convivere linguaggio "chiaro" e linguaggio "sporco". Ma poichè, chi conosce più parole, in questo mondo, ha anche più potere, il "femminese" o il "differenzese" rischiano di essere emarginanti rispetto a tante donne, pur non dimenticando una certa pigrizia mentale alla quale tendiamo, me per prima.

Potere: è connesso anche a ciò che dicevo sopra, ma qui vorrei trattare del potere che si instaura in mancanza di comunicazione, di circolazione e, un po', anche di presentazione di se negli interventi. Il tema dei percorsi è stato, per me, una risposta a questa parola che è emersa con forza nei gruppi che ho frequentato in entrambe le tappe del Congresso. Così pure una risposta sono i documenti che circolano fra le varie sedi e che arrivano dalla sede nazionale. Un pericolo, però, continua ad essere l'autoproposizione, non perchè sbagliata in se (anzi!), ma perchè lo diventa quando non è connessa alla responsabilità verso chi non si autopropone (talvolta per problemi economici propri o della sede) nel senso non della rappresentanza, ma della necessità che, comune, un racconto collettivo venga fatto, da chi va, in entrambi i luoghi del nazionale e del locale.

Patto politico fra donne: dietro ci sono certamente parole come "bisogni" o "garanzie" della mia storia personale, ma a me non sembra importante perchè solidarietà e rappresentanza non vengano lasciate allo spontaneismo, soprattutto nei luoghi misti dove molte di noi operano concretamente. Per chiarezza, a questo proposito, pongo e mi pongo alcune domande: la solidarietà di genere è un impegno? il luogo UDI tende a costruire la nuova indennità di genere? E ancora: l'omologazione è tuttora necessaria (se mai lo sia stata) perchè le donne siano presenti sulla scena del mondo? il luogo UDI tende a far crescere, nella coscienza comune, la debole pianticella del "patto fra donne" che, accanto alla nuova forte identità individuale, potrebbe costruire la forza di tutte?

Un caro saluto.

Anna Maria Valcella

Milano. È nato il coordinamento nazionale per la legge sul parto

(intervista)

Il 7 ottobre e l'11 novembre si sono svolti due incontri nazionali promossi dal Centro Studi e Ricerche sulla maternità in collaborazione con il Centro Azione Milano Donne del Comune di Milano. Principale argomento all'ordine del giorno era la costituzione di un coordinamento nazionale. In vista del nuovo incontro previsto a Bologna per metà gennaio, abbiamo chiesto a Mariella Gentile, vice presidente del Centro Studi, qualche chiarimento.

Sotto quale spinta è nata la necessità di un incontro nazionale sul tema del parto?

È per lo meno singolare che in una fase nella quale le donne vengono colpevolizzate per l'uso che fanno dell'aborto, nessuno si interessi seriamente come sono costrette a partorire, una volta che hanno deciso di diventare madri. L'esigenza di incontrarsi si è posta innanzitutto all'interno del Coordinamento Lombardo per la legge sul parto, l'organismo dal quale è nato anche il Centro Studi. L'idea ha trovato subito ascolto nelle decine di gruppi che in tutta Italia si stanno sforzando di recuperare il parto ad un ambito naturale, sottraendolo alla sua medicalizzazione e all'idea che possa in qualche modo essere assimilato ad una malattia. Nell'87 in Lombardia, abbiamo ottenuto che venisse sancito il diritto di ogni donna a partorire nel modo da lei ritenuto migliore, compresa la possibilità di un parto a domicilio o in una casa di maternità. Su questa scia si sono mosse anche nel Lazio, in Emilia Romagna e, ora, anche in Liguria. Si è così posta la necessità di un intervento legislativo nazionale considerando anche il fatto che in Parlamento giacciono numerose proposte di legge di diversi partiti, naturalmente mai approdate agli onori degli ordini del giorno.

Che tipo di partecipazione si è avuta in questi incontri?

Il 7 ottobre sono arrivate a Milano oltre 200 donne da tutta l'Italia. Per dare qualche idea si possono nominare: il gruppo Differenza e Maternità dell'Udi Nazionale, Nascita Attiva di Modena, il Coordinamento per la nascita attiva del Lazio, il Centro Simonetta Tosi, il Coordinamento CGIL CISL e UIL di Milano, diversi Coordinamenti cittadini dei Consultori, il Tribunale per i diritti del malato.

Cosa avete deciso?

In quella sede e nella successiva riunione, abbiamo deciso di costituire un coordinamento nazionale il cui compito dovrà essere quello di elaborare un testo di legge di iniziativa popolare. I motivi che ci spingono ad andare in questa direzione sono essenzialmente due: il primo si riferisce alla assoluta inadeguatezza del Parlamento a giungere in tempi rapidi alla discussione su questo tema nonostante i numerosi progetti di legge presentati. Il secondo motivo riguarda la necessità di fare esprimere innanzitutto le interessate: nessuna legge presentata da qualsiasi partito potrebbe essere discussa nel Paese come invece può esserlo una legge di iniziativa popolare. Nella stessa sede abbiamo deciso di accogliere la proposta dell'Organizzazione Mondiale della Sanità e di costituire un osservatorio nazionale sul parto.

Quali saranno i punti essenziali di questa proposta di legge?

Saranno precisati nell'incontro di gennaio. Tuttavia si può dire che affrontare sul serio questo tema significa intaccare numerosi e diversificati interessi costruiti sulla medicalizzazione del parto. Significa mettere in discussione il potere medico, e affermare invece quello delle donne. C'è grande tensione sulla questione: l'aumento delle richieste di parto a domicilio e la diminuita natalità prefigura infatti un progressivo ridimensionamento dei reparti di ostetricia negli ospedali e soprattutto la crisi del business delle case di cura convenzionate. Un parto è davvero un affare per queste ultime. La partoriente non ha bisogno di alcuna cura particolare, non ha bisogno di medicine poichè non è un'ammalata e così pure il neonato che viene quasi sempre nutrito e accudito dalla madre fin dalle prime ore di vita, non c'è alcun intervento chirurgico da fare se non in caso di taglio cesareo e questo è spesso adottato più per "esigenze organizzative" della struttura medica che non per una reale esigenza della donna. Così pure le lunghe degenze mirano più spesso alle rette pagate dalle USSLL che alla tutela della salute della donna. Una legge che affronti tali questioni e privilegi gli interessi delle donne anzichè quelli dei vari sistemi di potere, non può che essere coraggiosa.

Come potrebbe cambiare un parto e una nascita in ospedale che resta tuttavia il luogo privilegiato per questo evento?

Non so quali decisioni prenderemo nella prossima riunione, credo però che alcuni punti essenziali della legge 16/87 della Lombardia verranno ripresi almeno nella sostanza. In particolare quelli che garantiscono il rispetto della libertà e volontà della donna nello svolgimento dell'evento, là si riconosceva il diritto della donna a scegliere la modalità del parto e a prendere decisioni circa l'accudimento e il nutrimento del neomato durante la degenza, a vedere rispettata la propria intimità e affettività, la possibilità di avere presso di sè, e per tutte le fasi dell'evento, una persona di sua scelta, di consultare in ogni momento la cartella clinica e così via. A questo proposito, voglio ricordare che sono usciti gli atti del Convegno Internazionale "Prima le donne e i bambini: Nascita e Parto cosa cambiare", organizzato lo scorso anno dal Centro Studi. Si tratta di materiali che potranno senz'altro essere utili all'approfondimento della discussione pubblicati presso la Guerini e Associati e in vendita nelle librerie. A febbraio li presenteremo a Milano.

Mariuccia Masala

Cooperazione internazionale: solo "spiccioli" ai progetti- donna

"La legge 49 per l'istituzione ed il funzionamento dell'ufficio- donna nell'ambito della cooperazione non è stata mai applicata". Lo hanno denunciato le donne dell'AIDOS nella conferenza stampa tenutasi il 29 novembre nella sede dell'UDI nazionale.

"In due anni e mezzo alle donne sono stati erogati, per i programmi-donna, lo 0,05% su un totale di oltre diecimila miliardi impegnati dalla cooperazione italiana nello stesso periodo.

Lo stesso Ufficio XIII del Ministero degli Esteri che sulla carta era stato istituito per la promozione della condizione femminile, continua ad occuparsi di tutto tranne che di condizione femminile e non si sa che fine abbiano fatto i fondi che erano stati stanziati nel 1989 per i progetti donna".

Per smuovere questa situazione, stimolare il dibattito e costruire qualche iniziativa comune, i gruppi presenti all'incontro (tra gli altri l'AIDOS, ONG donne e sviluppo e l'UDI) hanno costituito un Coordinamento il quale prevede l'organizzazione di un Forum su questo tema per gli inizi del nuovo anno.

Donne nell'hinterland di Napoli

Se la mappa delle presenze femmini a Napoli - che il Foglio pubblicò l'anno scorso - descriveva alcune realtà che operano nella città, con questo numero vorrei comunicare e render conto di alcune esperienze significative che, nella maggior parte dei casi, vivendo nell'hinterland di Napoli o nella regione, restano estranee ai circuiti tradizionali di informazione e diffusione delle idee.

Alcune di queste esperienze, hanno già trovato nel Paese delle donne spazio ed interesse, altre invece non sono ancora conosciute, nonostante abbiano, nel loro ambito, un riconoscimento ampio e diffuso.

Tra queste ultime c'è il "Centro iniziativa donne" di Torre del Greco. Nato nel novembre del 1988, per iniziativa di 14 socie, conta oggi 55 tesserate. Ha sede in CORSO AVEZZANO, 31 (Torre del Greco). La sua attività ha come punto di riferimento la condizione delle donne nella cittadina che, come in tutte le altre realtà dell'area metropolitana di Napoli, vive un cronico disagio dovuto a carenza di strutture sociali, di cultura, a disorganizzazione, a violenza diffusa.

Olga Monti, 51 anni, ex insegnante, ora dirigente di una azienda, è la Presidente del Centro. "Vivere a Torre del Greco - dice - è impossibile per tutti, ed ancora di più per le donne, sulle quali grava in modo specifico la carenza di ogni tipo di struttura sociale. La grande ricchezza che pure circola - dovuta alla presenza di una antica attività industriale collegata al mare - non si trasforma in benessere in questa città, che appare ricca di stridenti contraddizioni. Le istituzioni, da parte loro, sono degradate e, nel rapporto con i cittadini, usano gli strumenti dell'assistenzialismo e del clientelismo. Esistono comportamenti che appartengono ad una cultura, ad una logica molto vicina a quella camorristica". Clientelismo e assistenzialismo contaminano tutti, anche le donne: "Quando abbiamo cominciato ad avviare le attività di consulenza del centro - consulenza legale, sulle pensione, sul lavoro - uno dei primi problemi che abbiamo avuto, ed è stato un problema grave, è stato quello di chiarire alle donne che si rivolgevano a noi che il Centro svolgeva attività di consulenza, e non di assistenza".

Ma il Centro ha un progetto politico?

"Sì, rendere possibile alle donne la conoscenza dei propri diritti. È questo il primo elemento veramente dirompente in una realta nella quale la cultura del "favore" sopravanza, e di molto, quella del diritto. Ma bisogna poi battersi perchè i diritti siano rispettati, ed anche per questo c'è bisogno di rendere visibile alle donne che è possibile un'altra strategia da quella della rassegnazione".

Grazie all'iniziativa del Centro, Torre del Greco avrà probabilmente - c'è un impegno dell'Amministrazione comunale - un Centro Antiviolenza, un riferimento per quante sono costrette a subire, anche qui, oltre le discriminazioni materiali, anche questo tipo di oppressione. Il Centro iniziativa donne continua intanto la sua attività, come punto di incontro: stanno per partire dei nuovi corsi, tenuti da insegnanti volontarie che spaziano in campi diversi. Ci sarà un corso di dizione e recitazione, uno di tedesco, uno di inglese, una di informatica. Le iscrizioni si ricevono presso il Centro.

Patrizia Melluso

Donne funzione pubblica CGIL

Ancora una vittima della logica di non applicazione della Legge 194.

Questo è il risultato tragico della rinnovata campagna dei movimenti più oscurantisti, che trovano facile terreno della disattenzione dell'Assessorato alla Sanità e delle amministrazioni delle USL verso una corretta politica di prevenzione. È più importante aprire laboratori di virologia che consultori familiari.

Le operatrici Cgil della sanità, nel manifestare la loro angoscia e rabbia per una morte tanto ingiusta quanto evitabile, rinnovano la loro protesta per i ritardi e manifestano la non volontà politica, sia per l'applicazione della 194, che per la mancanza di un corretto piano di prevenzione.

Infatti la piena operatività dei consultori avrebbe consentito non solo di evitare episodi così tragici, ma anche impedire lo stato di solitudine e abbandono psicologico in cui le donne siciliane sono costrette ancora oggi a vivere la scelta o della interruzione di gravidenza, o della maternità consapevole. Senza dimenticare il rischio che ad un fatto che riesce a sfondare il muro del silenzio, tanti ne rimangono nascosti.

Le donne della Cgil rinnovano pertanto alle forze istituzionali l'appello di non aspettare altre morti clamorose per intervenire con rapidità e concretezza al fine di garantire a tutte le donne siciliane quei servizi socio-sanitari degni di una società civile.

Il Coordinamento

Il calendario Udi 1990 perchè comprarlo

Anche quest'anno l'Udi ha prodotto un calendario che ha il compito, oltre che di portare un messaggio in tutte le case delle donne che lo acquistino, di autofinanziare questa non- organizzazione che pure ha voluto mantenersi alcuni "agi": quello di una sede nazionale propria in cui incontrarsi per effettuare le riunioni desiderate, quello di avere un tramite attraverso cui potersi mettere in contatto le une con le altre.

Comprare, prenotare, diffondere presso le amiche il calendario Udi dunque significa comprendere e sostenere lo sforzo che queste donne stanno facendo, ormai da quasi un decennio, per essere Udi in modo diverso; *uguali e diverse*, non da altri, ma a/da se stesse; il che significa voler unire il meglio della propria storia con il nuovo delle proprie esperienze.

Il calendario di quest'anno è dedicato alla presenza delle donne nello sport. Nel passato "il corpo femminile è stato oggetto di paure e mutilazioni, ridotto a singola funzione o strumentalmente esaltato". Oggi, invece, si dice nella seconda copertina in cui vi è la presentazione, "emerge nella pratica sportiva che si va sempre più diffondendo tra donne di tutte le età, un interesse alla fisicità non più strettamente riferibile alla sessualità. L'esperienza della stanchezza, dell'energia, del movimento; l'interesse per il corpo in ogni sua espressione; la scoperta che la biologia in realtà è molto più permissiva della cultura. Che la cultura è più vincolante della Natura! Il piacere per la cura e l'armonia della propria forma fisica".

"La strada dello sport è appena cominciata per le donne... nel frattempo il calendario Udi 1990 coglie alcuni momenti emblematici di donne intente a dare libertà armonia, movimento ed espressione ai loro corpi".

I.G.

ROMA - L'autoconvocazione dell'U.D.I. si terra' il 20-21 gennaio.

Gruppo di lavoro internazionale contro il sessismo nei libri di testo

A vent'anni dalla pubblicazione del saggio "Dalla parte delle bambine" di Elena Gianini Belotti, a cinque anni dalla ricerca "Immagini maschili e femminili nei libri di testo per le elementari" realizzata per la Commissione Naz.le Pari Opportunità da Rossana Pace, cos'è cambiato nei libri di testo?

Poco o niente, sembra: i testi scolastici continuano nel complesso a svalorizzare o ignorare la soggettività femminile. Arcidonna volendo raccogliere e rilanciare questo tema in Italia, a partire dal lavoro di ricerca già realizzato anche in altri paesi, ha promosso all'interno del Congresso la costituzione di un gruppo di lavoro, coordinato da Maria Antonietta Selvaggio della Presidenza Naz.le Arcidonna e formato da: Elena Gianini Belotti; Rossana Pace; Danielle Bodert, gruppo Changeons les livres attivo a Bruxelles già dal 1980; Laura Capobianco, insegnante; Paola Gaiotti, Presidente Comitato Pari Opportunità del Ministero P.I.; Barbara Mapelli, Osservatorio Donne Istruzione del C.I.S.E.M. (Centro per l'Innovazione e la Sperimentazione Educativa, Milano); Nerina Milletti, G.A.I.A.S. (Gruppo Autonomo Insegnanti Anti Sessismo), Firenze. Catherine Valabregue, associazione "Pour une éducatione non sexiste" attiva a Parigi dal 1980; Edda Billi e Semyne Saiyt, Centro Internazionale Documentazione Alma Sabatini - gruppo sul linguaggio sessista nei libri di testo, Roma.

Comunità filosofica Diotima a Mantova

Si è da poco conclusa una serie di incontri tenuti dalla Comunità Filosofica Diotima, a Mantova. Si è trattato di "lezioni" tutte raccolte sotto il titolo *La parola vivente di donne nel mito, nella storia nella letteratura* e avvenute all'interno di una struttura dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Mantova. È la Scuola di Cultura Contemporanea che coordina da qualche anno tutte le proposte di educazione degli adulti della città ed è diretta da una donna, da me. Gli eventi essenziali da segnalare sono due: 1) è stato guadagnato uno spazio politico per le donne all'interno di una struttura finanziata dall'ente pubblico; 2) a Mantova Diotima è stata così per la prima volta in maniera omogena, visibile e non sottoposta al confronto formalistico dei dibattiti occasionali. Le lezioni erano il sabato pomeriggio per sei settimane di seguito, presentate con questi titoli:

- Penelope o della tessitura di Adriana Cavarero;
- Camilla l'Amazzone di Angela Putino;
- Teresa d'Avila di Diana Sartori;
- Ri-nate da donne. Questioni di genealogia femminile di Maddalena Spagnolli;
- Eroine nel silenzio di Paola Azzolini;
- Le Jane Austen tedesche di Veronika Mariaux.

Il corso, a pagamento, ha ottenuto numerosissime iscrizioni, dovute anche alla partecipazione di donne della Libreria delle Donne di Parma, da Bologna, da Moderna, da Milano e da molti paesi della provincia di Mantova. È la prima volta che questa riunione di donne da tante città accade qui a Mantova e ciò è da valorizzare almeno quanto è contenuto negli autorevoli interventi delle filosofe di Diotima. Questo è stato uno degli scopi che si voleva guadagnare nel momento della realizzazione del corso: far incontrare attraverso la mediazione della parola sessuata (e proprio in virtù del fatto che la parola sarebbe stata sessuata) molte donne che non partecipano mai alle varie iniziative che si tengono in occasione del mese di marzo e sotto la copertura di sigle. Era necessario, insomma, creare la possibilità di ascolto di una parola politica e sessuata all'interno di una Scuola che è una specie di "università aperta" e, come le Università, ritenuta neutra.

Questa "neutralità" è servita per raggiungere le donne di questa città che hanno desiderio di sentire parole nuove ed autorevoli da altre donne superando la diffidenza di schieramenti politici anche femminili.

Questo risultato è stato raggiunto, anche attraverso la generosa presenza di donne arrivate da altre città per sostenere l'iniziativa, oltre che per sentire parlare le filosofe.

Ora si è in fase di verifica di questa esperienza di cui daremo conto anche attraverso questo giornale.

Può essere utile per chi legge questo foglio conoscere qualche contenuto delle lezioni. Traccerò gli elementi di qualcuna di queste, non di tutte perchè ad es. quella di Diana Sartori è per esteso nel libro che Diotima sta per stampare.

Adriana Cavarero ha parlato di **Penelope** concentrando il discorso attorno alle due azioni per cui è ricordata da tutti: fare e disfare la tela; tessere e sciogliere; legare e slegare.

Metaforicamente, queste due azioni corrisponderebbero secondo Cavarero a due funzioni: lo slegare da riferimento al discorso filosofico classico per cui, da Platone o, addirittura, da Parmenid e il legare è un'attività inferiore, non sublime, femminile e materiale. Quindi, secondo la filosofia greca, slegare è positivo e legare è negativo. Penelope è donna e perciò, nella sua società, tessitrice: il figlio Telemaco, respingendola dalla sala dove stanno i dignitari le dice "a te spetta il tessere". Ciò significa che, nella metafora usata, fare politica, filosofare è positivo, lavorare è negativo. Il femminile "lega" e perciò si pone di fuori dalla legalità, nella filosofia dell'ordine simbolico patriarcale parlare è "slegare" ed è buono. Per il logos c'è dunque un ambito riservato ed abitato dagli uomini, per le donne c'è la stanza dove si tesse. Penelope è esclusa dal luogo dove si fa politica ed è mandata nel luogo dove si lavora: là dovrà produrre una tela che serve per proteggere anche il corpo degli uomini.

Ma accade l'inopinato: Penelope *tesse e disfa*, cioè rende il suo lavoro inutile ed assurdo. Per noi, inscritte nell'ordine simbolico materno questo dà due insegnamenti politici: 1) Penelope vanifica il luogo in cui è relegata e l'ordine che lo regge; 2) il suo fare e disfare ha una ragione che riguarda lei e le donne. Di solito si dice che lo fa perchè vuole evitare di risposarsi, oppure perchè attende Ulisse.

Cavarero sostiene che occorre smentire queste due posizioni semplicistiche: Penelope non aspetta più Ulisse, non sa più nulla di lui e non ha speranza nel suo ritorno. Ulisse è il viaggiare, è nell'ambito della multiforme esperienza, dell'avventura, della politica. La sua vita è segnata da continui eventi. Il suo tempo è la progressione, accumula evento su evento. Penelope invece è in un piccolo luogo, ha un *tempo ripetitivo*, non scelto da lei, ma da lei accettato perchè le permette di sottrarsi alla "grande storia" dove lei, come donna, non sarebbe più nessuno. Infatti, quando Ulisse torna lei sparisce dalla narrazione omerica.

La tesi di Adriana Cavarero è dunque: Penelope è quella che fa e disfa senza aspettare ritorno, risiede nel *tempo dello stare con sè*. Ciò significa per noi: stare nel luogo assegnatoci vanificandolo e qui trovare il tempo per sè, sottrarlo al ritmo della "grande storia", perchè se "slegare" è la Storia legare è tenere il corpo unito con il pensiero.

Annarosa Buttarelli

1 - continua